

Portofino Il tuffo di lady Diana con Al Fayed

È arrivato ieri nella rada di Portofino lo yacht «Jonikal», imbarcazione sulla quale nei giorni scorsi hanno trascorso le loro vacanze lungo la Costa Azzurra Dodi Al Fayed, 41 anni, finanziere e produttore cinematografico di origine egiziana, e Lady Diana, ex moglie di Carlo d'Inghilterra. L'imbarcazione è rimasta ancorata nella rada dello splendido borgo marinaro della riviera ligure, in una posizione piuttosto defilata lontano da occhi indiscreti. Nei giorni scorsi l'imbarcazione, secondo notizie rimbalzate dalla Francia, aveva lasciato la Costa Azzurra con a bordo Dodi Al Fayed e Lady Diana per una breve crociera. La principessa intorno alle 20 è scesa dalla scaletta dello yacht e si è tuffata in acqua, nuotando per qualche minuto nello specchio acqueo intorno all'imbarcazione. Lady D indossava un costume intero giallo. Dopo il breve bagno l'ex consorte del principe Carlo d'Inghilterra è risalita frettolosamente a bordo. Lo yacht si trova ormeggiato a largo di Portofino vicino ad una delle navi da crociera che durante l'estate fanno tappa nel borgo marinaro ligure. La notizia della presenza di lady Diana ha fatto presto il giro del paese e nel tardo pomeriggio sono arrivati a Portofino diversi fotoreporter. Molti di loro sono inglesi, provenienti dalla costa azzurra dove la principessa e il produttore erano in vacanza.

Il fratello di Aliyebi Hasani in uno scritto ha chiesto scusa ai parenti delle ragazze

«Il padre di Silvia perdonerà» Risposta al fratello del pastore

Il parroco della famiglia Olivetti ieri ha letto l'appello del fratello dell'assassino: «I genitori di Silvia sono persone eccezionali, penso che perdoneranno». Oggi i funerali di Tamara Gobbo.

«Scusate se mi permetto di scrivervi in questo momento così terribile. Lo faccio solo per chiedervi perdono per mio fratello. So che non potrete perdonarlo oggi, né domani... Quello che è fatto è troppo... Stento a riconoscere in quella mano omicida il mio stesso sangue».

C'è disperazione e vergogna nella lettera che Sulejman Hasani, fratello di Aliyebi, l'assassino di Tamara Gobbo e Diana Olivetti, ha scritto ai genitori delle ragazze uccise. Chiede perdono a nome suo, grida il suo dolore, la sua incapacità di comprendere. E i familiari di Diana e Silvia Olivetti, potrebbero perdonarlo. Così almeno fa sapere don Paolo Bicciato parroco di Santa Maria Annunziata ad Albignasego, dove oggi sarà allestita la camera ardente per Diana. «Per quello che posso conoscere dei familiari della ragazza, credo che siano disposti a concedere il perdono chiesto dal fratello - ha detto il parroco. Aldilà delle parole dette in un momento di rabbia, di quel "gli cavei gli occhi", papà Alfio è un uomo eccezionale e nella vita ha maturato il senso dell'accoglienza del prossimo, il senso del perdono. Lo stesso che ha subito espresso anche Silvia».

«Cosa è cambiato in mio fratello, nella sua mente, nelle stesse speranze in una vita migliore. Erano le mie stesse speranze. Forse il destino gli ha fatto incontrare persone che gli hanno insegnato il Male, che gli hanno fatto dimenticare persino di essere uomo... - dice il fratello dell'assassino - Spero solo che ritorni a vedere la luce un giorno. Che quando capirà trovi la forza e il coraggio di sopportarsi».

Sulejman, la forza di andare avanti la deve trovare fin da ora: «Dolore più grande di questo non esiste - afferma - Sono l'unico che ora può stargli vicino». Come Ali e prima ancora di lui, anche Sulejman aveva fatto il pastore presso

Mario Jacobucci, il proprietario delle armi da cui sono partiti i colpi che hanno spezzato la vita di Diana e Tamara e ferito gravemente Silvia. «Erano persone sbagliate - continua Sulejman - e quando l'ho capito ho cambiato tutto, lavoro e amici». È fuggito a Lettona, un paesino ai piedi della Maiella dove lavora come marmista ed è impegnato nel volontariato, ben voluto da tutti. «Mio fratello ha frequentato le persone sbagliate - ripete -, e io l'ho denunciato ai carabinieri una volta, ho detto che sarebbe finito male». Ma allora Ali aveva un permesso di soggiorno, era in regola con la legge».

Ora è in cella d'isolamento. Ieri mattina Aliyebi Hasani ha incontrato il suo avvocato, Vincenzo Colaiacovo, nella saletta dei colloqui del carcere di Sulmona. «È abbandonato dalle forze, paralizzato dalla tensione, ma è vigile», dice di lui il difensore d'ufficio. Jeans puliti, una maglietta polo, sbarbato e frastornato, così si è presentato il duplice omicida e stupratore che a Colaiacovo non ha voluto affidare nessuna dichiarazione, nessun messaggio: «Ho già detto tutto ai magistrati, agli altri non dico nulla» ha risposto seccamente all'avvocato che si proponeva come intermediario.

I funerali di Diana sono previsti per domani. Sempre oggi, invece, un altro paesino del padovano, Villatora di Saonara, attende la salma di Tamara Gobbo. Le esequie si terranno nel pomeriggio.

Sono intanto affidate alla Scientifica della Criminalpol di Roma, le tre pistole rinvenute dalla polizia interrate nei pressi del casolare di Aliyebi Hasani, a poca distanza dal luogo dello stupro e del duplice omicidio. Sono vecchie armi, quella da cui mancano le cartucce, una calibro 32 «Velodog» è solitamente usata per la caccia agli animali. Come le altre, però, puntata a breve distanza può uccidere.



La pistola usata nel duplice omicidio

Claudio Lattanzio/Ap

Siena, c'è un nuovo mistero

Giallo della tassista Una lettera in latino agli investigatori Forse è dell'assassino

SIENA. Un giallo nel giallo. La morte della giovane tassista trovata strangolata e legata al suo posto di guida della sua auto nei pressi di una discarica a Castellina in Chianti si arricchisce di un nuovo inquietante particolare rappresentato da una lettera, scritta in latino su una sola facciata ed imbucata da fuori della provincia di Siena. Il messaggio è stato tratto dalla Bibbia in particolare si tratterebbe di un brano dell'Apocalisse. Forse l'autore della lettera anonima, suggestionato da film e da romanzi gialli, ha inteso lanciare un messaggio inquietante. La missiva arrivata agli investigatori nei giorni scorsi conterebbe indicazioni e particolari troppi precisi sul delitto. Ed è una traccia sulla quale stanno lavorando investigatori ed inquirenti impegnati nell'inchiesta sull'omicidio di Alessandra Vanni, il cui cadavere era stato trovato il 9 agosto legato con la stessa corda usata per strangolarla. Sul contenuto della lettera il riserbo degli inquirenti è assoluto. Il latino usato dall'anonimo mittente è grossolano, ma nella sostanza basato su una buona grammatica: si tratterebbe della prima volta nella storia della criminologia di un messaggio redatto in latino. Secondo un esperto in criminologia, chi ha scritto il messaggio «ha semplicemente una mentalità contorta e tempo a disposizione, ma non ha la figura rozza del mitomane». Sembra quasi che il killer abbia voluto farsi riconoscere, abbia inteso firmare la missiva pur senza mettere nome e cognome. L'espedito trovato per comunicare, secondo gli esperti sembra opera di una persona giovane che, in qualche modo anche piuttosto astruso, sta cercando di aiutare gli investigatori. Di mandare segnali. Adesso si tratta di trovare la chiave di lettura. Ma non è la sola novità. Dagli accertamenti svolti dalla polizia scientifica è emerso che Alessandra Vanni quando venne aggredita cercò di scendere dal taxi. Sulla fiancata in-

terna della portiera del suo taxi, il numero 22, hanno rilevato l'impronta della scarpa sinistra della donna. Si può ipotizzare che la giovane tassista abbia tentato di uscire dal taxi ma le fu impedito con la forza. I tecnici della scientifica hanno rilevato anche che la suola della scarpa era polverosa. Che significa? Due ipotesi. Alessandra, quando è stata assalita, è riuscita a mettere un piede a terra oppure, prima di venire uccisa, ha camminato brevemente nella piazzola a due passi dal cimitero per poi risalire a bordo del taxi. Inoltre, sullo sterzo di guida del taxi bianco sono state rilevate sole impronte della vittima. E questo, secondo gli investigatori, può significare solo che nessun altro, quella notte, si è messo al posto di guida di Alessandra Vanni. Per gli uomini della scientifica è da escludere che la donna sia stata uccisa in un altro posto e poi trasportata già morta al cimitero. Secondo i medici legali Alessandra è stata strangolata dalla persona che sedeva sul sedile posteriore. Ma i pareri, sono discordi. La scientifica, infatti, è propensa a ritenere che la giovane donna possa essere stata aggredita da una persona che sedeva al suo fianco. L'assassino, che la tassista doveva conoscere molto bene, una persona di cui lei si fidava, tanto da accettare una sosta in un luogo appartato e al buio, potrebbe aver abbassato la leva del sedile di guida. La ragazza si è ritrovata sdraiata e il killer le ha premuto la cordicella sul collo. Nonostante sia stata colta di sorpresa, ha scalcciato o ha cercato di precipitarsi fuori dal taxi come dimostra l'impronta sulla portiera. Poi ha perso i sensi e la morte è arrivata nel giro di un paio di minuti. Sul corpo non sono stati trovati segni di violenza e la perizia ha confermato che la ragazza prima è stata uccisa e poi legata al posto di guida così come è stata ritrovata la mattina del 9 agosto.

Giorgio Sgheri

Secondo l'avvocato Luca Petrucci a Giurisprudenza «c'è qualcosa che tutti coprono»

Caso Marta Russo, un legale della famiglia «Indagherò sul traffico di esami a Legge»

I difensori dei due indagati dicono: «Il colpo potrebbe essere partito anche dalla stanza del professor Bruno Romano. L'avvocato del docente: «Siamo assolutamente indifferenti a questa ricostruzione dell'omicidio»

ROMA. «Intendo approfondire la vicenda del presunto traffico di esami alla facoltà di giurisprudenza, forse un grosso giro probabilmente legato a interessi della malavita organizzata». A parlare è Luca Petrucci, uno degli avvocati che rappresentano la famiglia di Marta Russo, il quale ha anche fatto intendere che sarebbero numerosi gli studenti disposti ad aiutarlo per fare luce su una circostanza che potrebbe fare capire per quale motivo ci sia stata tanta omertà nell'ambito dell'inchiesta sull'omicidio di Marta. «C'è qualcosa che tutti coprono, tutti hanno paura di qualcosa - dice Petrucci - e poi bisogna spiegare la presenza in una stanza dell'università della pistola che ha ucciso Marta».

Petrucci rientrerà dalle vacanze tra una decina di giorni e non è escluso che la «mini indagine» parta proprio da un colloquio con Jolanda Ricci, la giovane che al momento dello sparò si trovava con Marta. Dalla Calabria intanto è arrivata una vibrata protesta dei difensori di Salvatore Ferraro - in vacanza per pochi giorni - contro la decisione dell'amministrazione penitenziaria di Regina Coeli di sistemare nella stessa cella i due indagati. «Non è mai esistito, in nessuna inchiesta che due coindagati per omicidio vengano messi nella stessa cella - dice l'avvocato Domenico Cartolano - questa circostanza rappresenta oggettivamente un inquinamento probatorio». L'avvocato Cartolano fa inoltre sapere che domani mattina presenterà due istanze, una in procura e l'altra all'amministrazione penitenziaria di Regina Coeli, per chiedere che il suo assistito stia da solo in cella «per la tutela della sua salute e della sua posizione processuale».

I difensori di Giovanni Scattone

Bimba in cabina di comando Sospesi due piloti dell'aereo

Due piloti della British Airways sono stati sospesi per aver fatto entrare e quindi giocare con i comandi di un aereo di linea una bambina di 5 anni, durante un volo per la Francia. Il tabloid *News of the world* ha pubblicato una fotografia della bambina seduta sulle ginocchia di uno dei piloti, mentre si protende verso il quadro dei comandi, e ha riportato le testimonianze di numerosi passeggeri secondo i quali la piccola è rimasta per 20 minuti nella cabina di comando e tutti hanno potuto vederla attraverso la porta rimasta aperta. Il giornale ha raccolto anche un commento della bambina, Emily Pickersgill: «Da grande non voglio fare la pilota, è una cosa che fa un po' paura». La British Airways non ha indicato né la data dell'episodio né ha fornito dati identificativi del volo, limitandosi a precisare che si trattava di un Boeing 757, decollato dall'aeroporto londinese di Heathrow. Il procedimento disciplinare contro i due piloti è stato avviato dopo la pubblicazione della notizia su *News of the world*. In un comunicato, la compagnia aerea informa che, in base ai regolamenti interni, possono essere ammessi in cabina di pilotaggio solo passeggeri di età superiore ai 12 anni, a condizione che non tocchino nessuna delle strumentazioni di bordo. «Il pilota e il copilota sono stati sospesi in attesa della conclusione delle indagini sulle gravi accuse di violazione dei regolamenti», dice il comunicato secondo cui «in nessun momento la sicurezza dei passeggeri è stata in pericolo». Nel 95, un aereo russo precipitò quando il figlio di uno dei piloti, giocando, espose improvvisamente il pilota automatico. Nell'incidente morirono tutte le 75 persone a bordo.

Marta, che la traiettoria dei proiettili non è compatibile con l'ipotesi che lo sparò sia partito dalla stanza 6».

«Fin dall'inizio delle indagini - dice Cartolano - risultava compatibile l'ipotesi che lo sparò provenisse dai bagni di statistica, o di filosofia, o dalla stanza della direzione». E aggiunge l'avvocato: «Le testimonianze della Lipari, della Alletto o di chiunque altro voglia affacciarsi sul prosencio di questo processo dovranno ricevere la giusta valutazione che deriva dall'interrogativo inquietante sul perché del loro verificarsi».

Non si è fatta attendere la replica secca e ferma dell'avvocato del professor Bruno Romano. «Siamo assolutamente indifferenti alla ricostruzione dell'omicidio e, dal punto di vista della difesa del nostro assistito, non ci interessa neppure l'esito del processo». Si è espressa così Giulia Bongiorno, avvocato del professor Romano, alle accuse dei difensori dei due maggiori sospettati dell'omicidio di Marta Russo. «L'unico dato certo - ha detto l'avvocato Bongiorno - è che il professor Romano al momento del ferimento della studentessa era con 90 studenti dall'altro lato dell'università».

Il professor Bruno Romano, direttore dell'Istituto di Filosofia del diritto alla facoltà di Giurisprudenza di Roma, venne posto agli arresti domiciliari il 12 giugno scorso, con l'accusa di favoreggiamento nei confronti dei colpevoli dell'omicidio di Marta Russo. Per una settimana fu al centro di questa assurda vicenda su cui ancora si è lontani dal veder scritta la parola fine, tante sono i risvolti controversi che l'accompagnano.

Il professor Bruno Romano fu rimesso definitivamente in libertà il 19 giugno.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO
DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° settembre 1997 e termina il 1° settembre 2004.
- L'importo della prima cedola e di quelle successive, da pagare il 1° marzo e il 1° settembre di ogni anno di durata del prestito, viene determinato sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 6 mesi relativi all'asta tenutasi alla fine del mese immediatamente precedente la decorrenza della cedola, maggiorato dello spread di 15 centesimi di punto per semestre.
- I proventi dei titoli, per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96, sono assoggettati a imposta sostitutiva del 12,50%.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base. Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I CCT possono essere prenotati presso gli sportelli delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del 27 agosto. L'importo minimo di prenotazione è pari a lire 5 milioni. La Banca d'Italia non raccoglie prenotazioni.
- Il pagamento dei titoli, al prezzo di aggiudicazione, dovrà avvenire il 1° settembre.
- Ciascun prestito è rappresentato da un unico certificato globale custodito nei depositi della Banca d'Italia. Il certificato globale può essere frazionato e le relative spese sono a carico del richiedente.
- Per le operazioni di collocamento dei titoli non è dovuta alcuna commissione ai sensi del D.M. 9.7.92 (Norme per la trasparenza nelle operazioni di collocamento di titoli di Stato).
- I CCT sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.